

TENSIONE TRA USA E CINA PER LA VISITA DI PELOSI

## Il fronte di Taiwan

STEFANO STEFANINI

# Taiwan, il passo falso di Pechino più isolata con le minacce a Pelosi

Il muro alzato contro la visita della speaker della Camera compatta gli Usa il Pentagono pronto a schierare i propri jet, e i Paesi vicini si allarmano

STEFANO STEFANINI

**T**aiwan è di moda. Tutti ci vogliono andare. Dai caccia-bombardieri cinesi alla speaker del Congresso Usa, Nancy Pelosi. Per scoraggiare la seconda, Pechino intensifica i primi. Quando gli toccano l'isola, la Cina abbandona ogni pretesa di sottigliezza e ricorre alla diplomazia delle cannoniere di coloniale memoria. Xi Jinping rafforza così i timori che si stia preparando a prendere, prima o poi, Taiwan con la forza. Ottiene però il risultato diametralmente opposto ai suoi obiettivi.

Non solo la visita si farà ma accelererà la deterrenza, politica e militare, contro un attacco cinese a Taiwan.

Pechino sbaglia i calcoli su tre piani: americano, regionale, taiwanese. Il portavoce del Ministro della Difesa cinese, Tan Keifei, è passato dal bullismo militare all'intimidazione politica? Il Pentagono gli risponde che aumenterà il dispositivo di protezione e sorveglianza nell'Indo-Pacifico, se la visita sarà confermata. Sparando a zero contro Pelosi a Taipei, Pechino ne ha fatto una scelta obbligata per Washington. Come aspettarsi che gli americani facciano un umiliante passo indietro? Quand'anche l'amministrazione avesse avuto qualche riserva mentale, a questo punto non può certo trattenere Pelosi per la giacca. Che co-

munque non darebbe retta. Se la visita non si fa l'America perde la faccia in Asia, e Joe Biden a Washington.

Facendo della questione un test di credibilità Usa nell'Indo-Pacifico, Pechino ha commesso un errore strategico. Ne aggiunge uno psicologico: accarezza di contropelo il Congresso dove una delle pochissime cose bipartisan è la politica sulla Cina. Il viaggio a Taiwan sarà applaudito anche dai repubblicani. Se Nancy Pelosi rinunciava sarebbe scomunicata anche dal suo partito. Per la speaker, a tre mesi dalle elezioni di mid-term, il viaggio a Taiwan ha costo zero e dividendi molti in politica interna. E viceversa.

I Parlamenti non vogliono sentirsi dire cosa fare e non fare dai loro governi. Figurarsi da uno straniero. Pechino dovrebbe saperlo. Sanzionando una quindicina di parlamentari europei per un'innocua missione a Taipei lo scorso anno, la Cina ha spinto Bruxelles a congelare a tempo indeterminato la ratifica dell'accordo sugli investimenti con l'Ue (Cai). Solo sei mesi prima aveva fatto un forcing politico-diplomatico per farlo approvare dal Consiglio europeo prenatale. Errare è umano, ma questo perseverare tradisce una diabolica incomprensione di come funzionano parlamenti e democrazie. Il Campidoglio Usa e l'aula di Strasburgo non sono il Congresso del Popolo...

L'intervento a gamba tesa

su Washington e Taipei rafforza le diffidenze dell'intero ventaglio di Paesi alle prese con le pretese territoriali cinesi, dalle isole Senkaku a Nord, alle Parcel e Spratly a Sud, dove la "nine-dash line" che arriva quasi fino alle acque territoriali del Borneo, darebbe alla Cina il controllo di un enorme specchio del Pacifico, vitale alle economie di Filippine, Vietnam, Indonesia, Malesia, nonché ai traffici mondiali. Lo spontaneo fronte anticinese confluisce nella strategia di contenimento americana che poggia sul Quad di Usa, Giappone, Australia e India. E più che le formule contano gli umori e le percezioni. «La Cina si è giocata l'India», dicono operatori economici indiani che sono sul posto e sanno da che parte tira il vento.

Taipei ha subito sorvoli e minacce con crescente preoccupazione e paziente rassegnazione, evitando accuratamente di rispondere alle provocazioni. Che è quello che ha intenzione di continuare a fare. Al tempo stesso, il governo di Ing-wen Tsai è ben cosciente dell'escalation retorica di Pechino sulla riunificazione con le buone o con le



cattive che Xi Jinping non mancherà di rinnovare quando, in novembre, il XX Congresso del Pcc lo incoronerà per un terzo mandato, preludio a una presidenza a vita.

Taiwan usa due strumenti per spuntare la minaccia: politico e militare. Punta ad una riassicurazione americana sulla difesa dell'isola, che faccia uscire Washington dalle nebbie della "ambiguità strategica". Nancy Pelosi non ha titolo per darla ma porterebbe un potente segnale politico. Ma Ing-wen Tsai pensa anche a come rafforzare le capacità di difesa dell'isola, per alzare il livello di deterrenza. Aiutati che Dio t'aiuta, Ucraina docet. Sono esattamente gli sviluppi che Pechino detesta. Le intimidazioni contro la visita di Nancy Pelosi non fanno altro che rafforzarli. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## PRIMO COLLOQUIO DA QUATTRO MESI

### Oggi ci sarà la telefonata fra i Biden e Xi la Casa Bianca vuole smorzare le tensioni

Il presidente americano Joe Biden e quello cinese Xi Jinping si sentiranno al telefono oggi. Sarà la loro prima conversazione telefonica in quattro mesi. Al centro, è probabile, ci sarà la visita di Nancy Pelosi a Taiwan. L'amministrazione Biden è «preoccupata» da un'eventuale visita della Speaker della Camera sta cercando di dissuaderla. Lo hanno riferito ieri fonti del-

la Casa Bianca alla Cnn spiegando che il viaggio avverrebbe in un momento molto delicato con il presidente cinese Xi Jinping in cerca di un terzo mandato al prossimo congresso del partito comunista cinese in autunno. L'appuntamento telefonico era programmato da tempo, sottolineano le fonti, ma potrebbe aver avuto un'accelerazione. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA